

L'inchiesta dovrà stabilire come il collaudatissimo supersonico sovietico sia potuto esplodere in volo



PARIGI — Macerie e rottami del «TU-144» per le strade di Goussainville. Poliziotti e pompieri organizzano i primi soccorsi nel villaggio devastato dallo schianto del supersonico sovietico.

Quattro anni di collaudi per il TU144

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 3 giugno

Il «TU-144» — il quadrimotore supersonico sovietico — è stato collaudato a terra e in volo. Entrato in produzione, dopo che per anni era stato sottoposto a prove e collaudi a terra e in volo, è entrato in produzione, dopo che per anni era stato sottoposto a prove e collaudi a terra e in volo.

anglo-francesi ed americani. Il «TU-144» si rivelò capace di raggiungere la velocità di 2500 chilometri orari ad una altezza di circa 20 mila metri e con un'autonomia di 6500 metri. Il «TU-144» — precisano i costruttori nel corso di una conferenza stampa dedicata al successo dell'aereo — è stato realizzato per trasportare 120-130 passeggeri e per realizzare così costi concorrenziali con quelli degli attuali aerei di linea sub-sonici. L'aereo — sottolinea ancora — è dotato di quattro reattori Kusnetsov del tipo turbofan derivati dagli «NK-8» montati sugli «Ilyushin 62». Hanno una spinta unitaria di tredicimila G, che può essere portata fino a 17 mila e 500 chilogrammi con post-bruciatore in fase di decollo. Ciò permette all'aereo di scendere dalla terra dopo appena

1900 metri di pista, dandogli la possibilità di operare in aeroporti di modeste dimensioni. «Per ottenere una migliore visibilità in fase di decollo e di atterraggio, la parte anteriore del muso dell'aereo, che contiene le apparecchiature elettroniche di navigazione — fecero notare i tecnici — può essere abbassata in avanti di 12 gradi. Il comando avviene per mezzo di un sistema idraulico triplicato per evitare qualsiasi inconveniente. I carrelli principali hanno ciascuno tre assi con sei ruote per gamba. Il «TU-144» è costruito in lega di alluminio con parti in titanio (di cui il nome datogli dai giornalisti di «becco di titanio», n.d.r.) nelle superfici esposte alle temperature più elevate, che in alcuni punti possono oltrepassare i duecento gradi durante il volo. I passeggeri trovano posto

in due cabine sistemate rispettivamente con ottanta e quaranta poltrone in file di cinque, mentre per i bagagli è stato ricavato un vano nella parte posteriore della fusoliera. Nonostante le eccezionali prestazioni, i sovietici non si erano lasciati prendere la mano dalla corsa al lancio del «TU-144» sul mercato mondiale: avevano al contrario continuato a provarlo ed a sottoporlo a continui rodaggi, sia a terra che in voli di prova. Solo recentemente avevano deciso di iniziare la produzione di serie, annunciandone anche la entrata in servizio su alcune linee interne. L'esemplare caduto oggi a Parigi era, appunto, il secondo della nuova serie; era lungo 60 metri, con ali a delta larghe 27,5 metri, e pesava 180 tonnellate.

Carlo Benedetti

La televisione ha filmato ogni fase della tragedia

L'agghiacciante sequenza: l'aereo picchia verso il basso, riprende brevemente quota, c'è una prima esplosione e si stacca l'ala destra, c'è una seconda esplosione e il velivolo si schianta al suolo. Smentita la morte nell'incidente del figlio del costruttore, ing. Tupolev

DALLA PRIMA

stimolare la tremenda violenza della esplosione. Dopo i primi istanti di confusione il lavoro dei pompieri si è fatto più ordinato, più sistematico. I feriti più gravi, orrendamente ustionati, sono stati evacuati negli ospedali parigini. E mentre si cercava di spegnere le fiamme, le autoambulante cominciavano a fare la spola fra Goussainville e l'ospedale di Le Bourget. Verso sera si parlava di almeno trentacinque morti, oltre 20 feriti gravi e un'altra decina le cui condizioni non suscitano preoccupazioni.

E torniamo a Le Bourget. La testimonianza più seria, che non può essere messa in dubbio, è quella dell'occhio impassibile della televisione.

Una squadra di operatori della TV francese aveva filmato tutta la manifestazione aerea per il programma serale. La pellicola, immediatamente sviluppata e mandata in onda, rivela effettivamente che l'aereo è esploso in volo: una scia leggera di fumo esce dall'ala destra allorché il TU-144 «picchia» verso il suolo; l'ala destra si stacca e tutto il velivolo si disintegra prima di schiantarsi a terra.

Sei uomini erano a bordo: il secondo pilota collaudatore Kostov accompagnato da un co-pilota e da quattro tecnici e ingegneri. Tutti e sei hanno perso la vita ed i loro corpi, all'ora in cui scriviamo, non sono stati ancora recuperati. L'ambasciatore sovietico a Parigi, ancora poche ore fa, ha annunciato la morte di tutti i membri dell'equipaggio. Si pensava che a bordo vi fosse l'ingegnere Tupolev, figlio del grande costruttore di aerei recentemente scomparso e che lo ha sostituito alla testa dell'ufficio studi che ha disegnato e realizzato questi e tanti altri famosi aerei TU, ma la notizia è stata smentita in serata dallo stesso Tupolev, accorso sul luogo del disastro.

Il TU-144 aveva entrato in servizio regolare sulle linee interne sovietiche nei primi mesi del 1973, aveva cioè alcuni mesi di vantaggio sul «Concorde» franco-britannico. Il modello presentato al Bourget era il numero due di serie e differiva dal prototipo, presentato due anni fa, per molti aspetti: era più lungo, aveva il timone di profondità completamente ridisegnato, l'ala molto incurvata, i carrelli modificati e poteva ospitare 140 persone anziché le 120 del «Concorde»; era, in altre parole, l'orgoglio dell'aeronautica civile sovietica, che pensava di metterlo in commercio anche nei Paesi occidentali.

Inutile porsi ora gli interrogativi di rigore sulle cause del disastro. Tutto può essere accaduto, da un sabotaggio ad un'avaria della quale nessun aereo è immune, anche il più perfezionato, e d'altra parte non sono immuni, a maggior ragione, gli aerei in fase di collaudo.

Diciamo che è inutile porsi questi interrogativi perché difficilmente si potrà sapere qualcosa sulle cause del disastro prima dell'apertura dell'inchiesta franco-sovietica: è anche questo tipo di inchieste, è noto, ben raramente riesce a raccogliere la definitiva dimostrazione dell'avaria o del sabotaggio.

Secondo alcuni esperti presenti al Bourget, la catastrofe sarebbe dovuta ad un errore di pilotaggio. L'aereo qualche attimo prima dell'incidente, aveva effettuato una «candela» verso l'alto dopo aver sorvolato la pista prin-

cipale del Bourget a circa 150 metri di altezza. Costretto in posizione estremamente obliqua, l'aereo avrebbe allora perso velocità e vani sarebbero stati gli sforzi del pilota per rimetterlo in linea di volo. Anzi, riduendo improvvisamente gas ai motori, il pilota avrebbe provocato l'esplosione avvertita dagli spettatori mentre un'ala dell'aereo sottoposta ad uno sforzo eccessivo, cedeva e si staccava. A questo punto l'aereo picchiava verso il suolo e si schiantava.

Diciamo che si tratta di una ipotesi, che non smentisce la testimonianza di un'esplosione in volo e perfino quelle registrate dalla Televisione: una ipotesi che raccogliamo per dovere di cronaca, come tutte le altre, e che non ha alcun valore, o minor valore, di quelle.

Questa sera l'Aeronautica internazionale, l'Unione sovietica e la Francia sono in lutto. La perdita del TU-144 e dei tecnici che vi si trovavano a bordo rischia di ritardare i programmi di costruzione del supersonico, soprattutto se le indagini della commissione di inchiesta dovessero mettere in luce che una causa meccanica è stata all'origine della sciagura. La Francia piange i suoi morti, decine di uomini e di donne colti nel riposo domenicale nelle loro case.

Se non sarà sbloccato il pannello di cellule solari

Forse prolungata la missione dello «Skylab»

HOUSTON, 3 giugno

La missione «Skylab», la cui durata prevista era di 28 giorni, potrebbe essere prolungata di altri dieci giorni se gli astronauti non riusciranno a sbloccare il pannello di cellule solari che non si è aperto.

A causa di questo inconveniente, infatti, gli astronauti dispongono attualmente soltanto di 4.200 watt, cioè soltanto 600 watt in più del minimo necessario per la sopravvivenza del programma. L'equipaggio è stato quindi costretto a ridurre le sue attività e ad eliminare un numero notevole di esperimenti.

A partire dal 21 giugno, cioè al 27.mo giorno di questa prima missione, la stazione spaziale cambierà orbita e le sue cellule solari riceveranno per dieci giorni una quantità nettamente superiore di radiazioni solari che si trasformeranno in energia elettrica. Ciò — ha precisato il direttore del programma, Kenneth Kleinknecht — dovrebbe fornire 3.000 watt in più e permettere quindi la realizzazione di tutti gli esperimenti progettati.

Intanto alle 7,17 di stamani (ora italiana) il comandante della missione, Charles Conrad, ha conquistato il record del mondo di permanenza nello spazio superando le 715 ore e 5 minuti.

una sera come tante, che voi potete trasformare in...

serata in VAT

dimensioni nuove alle vostre emozioni con VAT 69, il grande scotch dal tono internazionale. Quando desiderate una sera-serata...

troVATEvi con VAT 69



Finalmente una schiarita nell'angoscioso caso di Bergamo

«Siamo nelle condizioni di dire che il piccolo Mirko è vivo»

Dopo questa dichiarazione, l'avvocato della famiglia Panattoni non ha voluto fornire altri particolari. Le trattative sono ora tutte spostate sul riscatto e la riconsegna del bambino rapito. I genitori si sono rivolti anche al chiaroveggente olandese di cui la TV sta raccontando la vita

DALL'INVIATO

BERGAMO, 3 giugno

«Siamo nelle condizioni di dire che il piccolo Mirko è vivo». Queste sono le confortanti parole con cui il legale e portavoce ufficiale della famiglia Panattoni ha aperto questo pomeriggio l'inchiesta sul rapimento di Mirko Panattoni, il bimbo di 7 anni scomparso il 24 gennaio dell'anno scorso. L'interno di un Volkswagen beige da un uomo alto, capelli lunghi e barba, mentre stava per entrare a scuola una mattina di 14 giorni fa.

Da quando il piccolo Mirko è stato rapito, quella di oggi pomeriggio è stata la prima notizia data alla stampa senza essere accompagnata dai soliti «forse», «se» o «pare». L'avv. Tremaglia, prima di iniziare la brevissima conferenza stampa, ha preteso che si sarebbe limitato a fare un annuncio e che poi non avrebbe assolutamente risposto ad alcuna domanda da parte dei giornalisti, non siamo perciò in grado di dire quali siano gli elementi concreti che hanno portato ad un'affermazione categorica quale quella di questo pomeriggio. Sembra, comunque, da escludere che i rapitori abbiano acconsentito alla richiesta che da alcuni giorni la famiglia Panattoni fa fare da un avvocato a chi ha nelle mani la vita del bimbo, ossia di poter sentire per telefono la voce del bambino rapito, ma hanno ugualmente fornito alla famiglia del piccolo una prova equivalente.

Vi è dunque una schiarita in questo angoscioso caso che ormai da due settimane tiene un po' tutti qui a Bergamo con il fiato sospeso. L'ottimismo ha ripreso di prepotenza a fare da perno, proprio nel momento in cui sembrava che le cose dovessero volgere al peggio. Contro questo ottimismo si è, però, pronunciato lo stesso legale della famiglia Panattoni dopo aver annunciato che, con certezza, si sapeva che il piccolo Mirko era vivo. L'avv. Tremaglia ha voluto precisare: «Dico questo contro ogni allarmismo che può danneggiare le conclusioni delle trattative. Il fatto che Mirko sia vivo non significa affatto porsi su un piano di ottimismo». Dunque vi è ancora molto da fare, ma è chiaro che tutto ciò che viene fatto ora è nella prospettiva di un prossimo ritorno a casa del bambino rapito e non più, come è stato fino a ieri, nell'angosciosa incertezza circa

il fatto che Mirko fosse vivo o no. Evidentemente qualche cosa di decisivo al riguardo deve essere avvenuto nelle prime ore di questa mattina, fino a notte fonda, infatti le prospettive al riguardo erano tutt'altro che favorevoli. Per tutta la giornata di ieri, fino alle 24 di questa notte — ora possiamo dirlo — l'opinione dello stesso legale della famiglia Panattoni era tutt'altro che confortante. Quando l'avv. Tremaglia è stato avvicinato dai giornalisti la scorsa notte, durante un breve scambio di opinioni, aveva espresso dubbi angoscianti e soprattutto aveva fatto rilevare che qualche cosa di molto strano era accaduto da parte dei rapitori di Mirko. Le trattative, infatti, avviate già da alcuni giorni, si erano improvvisamente interrotte per motivi che rimangono ancora misteriosi; e tutto ciò aveva fatto pensare al peggio.

Quale prova è stata fornita nelle ore successive? Lo possiamo solo ipotizzare: forse uno scritto del bambino o forse i rapitori hanno acconsentito a far rispondere il bimbo ad una domanda specifica fatta dai genitori circa un particolare che solo lui poteva conoscere. Forse anche una registrazione della voce del piccolo, della quale si potesse dedurre che il bambino era vivo ed in buona salute.

Intorno a questo caso che ha profondamente scosso la opinione pubblica bergamasca si stanno verificando fenomeni collaterali che, anche se nell'economia del fatto hanno una ben scarsa importanza, vanno ugualmente registrati in quanto fanno parte di questa storia. Ieri sera è stato in città il figlio di Gerard Croiset, Henri, mandato dal padre per raccogliere, probabilmente, altre «prove» che possano consentire al chiaroveggente olandese, interpellato dagli stessi genitori di Mirko, di andare più a fondo in questa vicenda. La visita si è conclusa nelle prime ore di oggi pomeriggio, quando Henri Croiset è partito alla volta di Milano. Il fatto che un chiaroveggente di fama internazionale si stia interessando a questo caso ha eccitato la fantasia di alcuni bergamaschi. In questi giorni di angoscia e dolore per i familiari del piccolo Mirko, in alcuni ambienti vengono organizzate «sedute spiritiche» per sapere dove il bimbo attualmente si trovi e in quali condizioni. Chi non si dedica allo spiritismo si chiede, invece, come è stato fatto a ieri, nel suo fatto tanto grave possa essere accaduto in una ci-

tà come questa, dove un fatto tanto traumatico non era mai avvenuto. A questo interrogativo ha voluto dare una risposta monsignor Andrea Spada, direttore de L'Espresso, rispondendo a sua volta lo spiritismo evocando immagini che non rispondono assolutamente alla realtà di questa città: «Per il sacerdote-giornalista, infatti, il rapimento di Mirko Panattoni deve essere inquadrato in un contesto di generale abbandono e rilassatezza dei costumi che avrebbe generato una recrudescenza della malavita locale».

Anzitutto è ancora da dimostrare che i rapitori di Mirko Panattoni siano di Bergamo; comunque l'accrescersi

della malavita locale non può essere certamente imputato, come fa monsignor Spada, al «rarefarsi anche da noi della missione educatrice della scuola», al «facile benessere che ha smobilizzato la laboriosità» o all'«ozio di troppi, specie giovani, in una città dove tutti si danno da fare». A parte l'offesa che un simile giudizio costituisce per una cittadinanza laboriosa e attiva qual è quella bergamasca, vi sono, sempre e bene, altre ben precise che possono spiegare in chiave ben diversa l'aumento della criminalità in una città come Bergamo e che non possono che essere attribuite ad un malcostume sì, ma di governo e proprio di quel governo

democristiano che monsignor Spada sostiene ed appoggia apertamente. Ecco, infatti, quello che dicono le cifre: nel 1951 la popolazione attiva era, rispetto all'intera Italia, il 68 per cento. Dieci anni dopo — e ci riferiamo ai dati del censimento — la popolazione attiva è scesa al 38 per cento; questo significa una cosa sola: mancanza di posti di lavoro, aumento dell'emigrazione e dell'emarginazione, accentuazione della crisi della società locale. Chi ha rapito Mirko Panattoni forse è al di fuori anche di questa realtà; non così monsignor Spada.

Mauro Brutto

Confermato da una «comunicazione» della Prefettura di Napoli

Il ministero autorizzò l'installazione di linee spia tra la questura e la SIP

Il documento fa giustizia della replica dell'ufficio stampa a quanto da noi pubblicato

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 3 giugno

Comunicazione del febbraio '71 della Prefettura di Napoli alla SIP: «Con riferimento al vostro preventivo, si comunica che il ministero dell'Interno, nell'autorizzare l'installazione delle linee telefoniche dirette in oggetto, ha chiesto un nuovo preventivo relativo al lavoro in questione in quanto, in base all'atto ingiuntivo della convenzione del 24 gennaio 1963, stipulata fra il ministero dell'Interno e la SIP, nessun contributo di impianto, salvo quello eventuale per opere straordinarie, è dovuto per la creazione in uso permanente di coppie telefoniche urbane».

Oggetto della comunicazione è: «Cessione in uso permanente di numero tre linee telefoniche dirette tra centrale SIP e permutatore Questura». Questo documento fa giustizia di una dichiarazione emessa dall'ufficio stampa del ministero della Giustizia con la quale si è replicato al nostro giornale sostenendo che «è infondato ed assurdo parlare di assenso ministeriale» in materia di intercettazioni

telefoniche. La questione dell'assenso ministeriale è venuta fuori durante il processo in corso davanti alla quarta sezione del tribunale di Roma contro l'Avanti e l'Espresso, e il ministero della Giustizia si è affrettato a replicare. Ma i documenti che si trovano da tempo nelle mani dei magistrati napoletani e di cui ha dato notizia il primo numero del quindicinale democratico La voce della Campania, dimostrano che l'assenso ministeriale c'è stato. La comunicazione che riportiamo parla assai chiaro: alla SIP venne ricordata una convenzione che prevede un grosso sconto nel prezzo per l'impianto ed a rammemorare ciò alla prefettura (e questa alla società telefonica) è proprio il ministero dell'Interno.

Nel comunicato stampa del ministero della Giustizia si ricorda anche che la magistratura è la sola competente a rilasciare autorizzazioni a controlli telefonici. Ebbene, a parlare di «autorizzazione dell'autorità giudiziaria» in tutto il carteggio SIP, Questura, Prefettura e Guardia di finanza a Napoli è piuttosto ingenuamente, soltanto la SIP,

e una sola volta. In seguito, ogni riferimento a tale autorizzazione scompare completamente e definitivamente.

Per quanto invece riguarda le «coppie telefoniche» chieste dalla Guardia di Finanza per la caserma Zanussi, il comandante della «Sezione I», colonnello Greco, non parla mai di autorizzazioni ministeriali bensì di «rituali pratiche di approvazione da parte del comando generale».

E' dunque documentato che almeno un ministero, quello dell'Interno, conosceva e autorizzava l'installazione di «speciali apparecchi telefonici» nella Questura di Napoli. Dopo le rivelazioni del quindicinale La voce della Campania, apparso nelle edicole il primo giugno, né la Questura né la Prefettura né la Guardia di finanza hanno ritenuto di dover replicare qualcosa alle nostre richieste, sulle intercettazioni che, stando ai documenti attualmente in mano alla magistratura, si svolgevano nell'ambito della sola centrale «centro» della SIP. E' la centrale, come abbiamo riferito sabato riportando la notizia, alla quale fanno capo i telefoni della Federazione del PCI e

delle sedi di tutti gli altri partiti politici, delle organizzazioni sindacali, del Comune, della Provincia e della Regione.

Sulla questione, il corrispondente di un quotidiano romano ha cercato di conoscere la risposta della Questura e, parlando con un funzionario, ha avuto — come sempre egli stesso oggi — «il modo di capire che il filo diretto ha un fondamento di verità». Dopo questa mezza ammissione, il funzionario avrebbe spiegato che si tratta soltanto di un collegamento fatto per evitare che i poliziotti debbano recarsi ogni volta che c'è l'ordine del magistrato nelle centrali SIP. E' una spiegazione che, come abbiamo affermato, non regge per nulla di fronte al fatto che il permutatore della Questura e la caserma della Guardia di finanza sono stati collegati con una sola centrale SIP, appunto quella denominata «Centro». La spiegazione del funzionario varrebbe solo se fossero state collegate con un filo diretto con la Questura tutte le centrali di Napoli e della Provincia.

Eleonora Puntillo